



Ipse Dixit



La gioventù d'oggi è mostruosa! Non ha rispetto per i capelli tinti

Oscar Wilde



Giovani ingrati: uno su due odia gli anziani

Ottocentocinquanta maschi e femmine, giovanotti e ragazze, tra i diciotto e i trent'anni, intervistati dal mensile «Noi Donne». Cuore del problema: il rapporto degli under trenta con gli anziani, i «matusa». E siccome non abbiamo lacrime per le rose, pronunceremo l'orribile parola: rapporto con i vecchi. Un giovane su due, il 55% (il dato viene pubblicato sul numero di dicembre del mensile) risponde: «Li odio». Per il 47% di questi «piccoli uomini» e «piccole donne», magari convinti dai nostri più squisiti economisti-liberisti, la società degli anziani è un problema perché «per pagare loro le pensioni dobbiamo lavorare il triplo». Lavorare chi e quando e come se questi giovani virgulati prolungano il loro stare in famiglia (la sindrome è stata studiata dal demografo Massimo Livi Bacci), molto oltre i trent'anni? Chissà. Uno di questi ottocentocinquanta intervistati/e potrebbe

essere nostro figlio. Testa rasata, orecchini o cinque, sette anellini lungo il lobo, tre tatuaggi di cui uno in stile Incas sulla tibia, uno sull'avambraccio tipo bollo automobilistico, il terzo, un bracciale maori sul polso e se non ci va, a noi madri e padri, tanto bene, siamo costretti a posare l'occhio, quella volta, l'unica, in cui ci troviamo sulla spiaggia insieme, sulla graziosa spillina o anellino infilato, mediante piercing, nell'ombelico. D'altronde, ci insegnano i sociologi, simili gesti ce li dobbiamo tenere. Rappresentano una rivendicazione molto speciale, un recupero di libertà d'espressione del tipo: il corpo è mio e me lo tatto come mi pare.

Ancora sul sondaggio. I giovani virgulati motivano la loro avversione (il 23%) con il fatto che gli anziani «pensano solo a se stessi». Gli intervistati potrebbero intonare la canzone «mamma, tu compri soltanto i profumi per te!». Un 20% accusa:

«Fanno la predica su tutto». Eccoci sistematamente. Meglio rimangiarsi la folle «pretesa» che lui non vada in moto quando diluvia, che lei non torni alle prime luci dell'alba, che la musica non superi i decibel di un locale notturno sulla riviera romana dal momento che un 15% sbuffa: questi «pretendono di capire più dei giovani».

Il 63% del pianeta giovani - no, chiamare pianeta questo modesto campione di intervistati sarebbe un'esagerazione - per risolvere il problema della presenza ingombrante e incubica dei canuti, programma di spedirli «su un'isola deserta»; il 34% con accenti fobici chiarisce di non voler assolutamente entrare in contatto «con i matusa». Eppure, il controverso rapporto gioventù-vecchiaia si rovescia quando gli intervistati sono pregati di descrivere come saranno loro una volta superata la soglia degli anta. A quel punto

la visione si tinge di rosa. Siamo alle sorelle-zie di Cary Grant in «Arsenico e vecchi merletti»: cuoche eccezionali e altrettanto eccezionali frequentatrici della cantina di casa affollata di cadaveri. Mentre un 22% esclude proprio di poter diventare vecchio, il 17% sogna una terza età vissuta come stagione meravigliosa della vita.

Un 14%, appunto, si ispira alle deliziose sorelle omicide del film quando assicura che si comporterà da «vecchietto arzillo e spiritoso». Infine, un 10% si crogiola all'idea di trasformarsi (dopo aver escluso di aver mai avuto rapporti con gli anziani né di volerli avere) in nonno dolcissimo per i nipotini. Il modo per ottenere questa Arcadia? Un'attività sessuale appagante, risponde un 25%. Osservava qualche tempo fa Ivo Diamanti sul «Sole24Ore», che, diversamente dai movimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta,

«i giovani hanno conquistato la scena pubblica non «contro» ma «grazie» al sistema e ai mass media che li hanno valorizzati come consumatori. Il campione di «Noi Donne» immagina sesso «appagante». Magari con la Viagra? E per il 21%, alla maniera di Vasco Rossi, cerca «una vita spericolata». Dopodiché, arriva l'elenco degli anziani invidiati. Piace al 28% dei maschi Franco Modigliani, l'astronauta John Glenn ma anche Dario Fo. Le ragazze, sentite questa, ammirano Nilla Pizzi (il 30%) e Rita Levi Montalcini il 15%.

A parte queste bizzarrie, bisogna dire che al giorno d'oggi un ragazzo, una ragazza fatica a distinguersi, perlomeno dai suoi genitori che negano la vecchiaia per paura della morte e hanno deciso di «restare giovani» a tutti i costi. Si capisce che i figli vogliono ristabilire le distanze tra generazioni.

LETIZIA PAOLOZZI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIUSEPPE VITTORI

PRESEPE IN MOLISE

Neonato curdo farà Gesù bambino

Sarà un bambino curdo, che nei giorni scorsi è stato gettato a mare dagli scafisti albanesi lungo le coste pugliesi ed è stato salvato dalla Finanza, a rappresentare il Gesù neonato nel presepe vivente di Agnone, in provincia di Isernia. L'iniziativa verrà realizzata dal Cenacolo francescano: come avviene ogni anno, il Bambin Gesù viene scelto tra i ragazzi che hanno vissuto episodi drammatici. Sulla culla natalizia, infatti, si sono avvicinati, negli anni scorsi, un bambino negro contro il razzismo, un bambino bosniaco contro la guerra in Bosnia, Gloria Callegari (la bambina nata nell'alluvione del Piemonte del 1994) per rappresentare la solidarietà con le popolazioni alluvionate.

INIZIATIVA A CAMBRIDGE

Yoga ai lattanti: «Dormono meglio»

Chi pensa che lo yoga sia ancora quell'antica tecnica orientale di ginnastica utilizzata per raggiungere la mistica unione della propria essenza con l'Essere Supremo, si sbaglia di grosso: oggi questi sofisticati esercizi di respirazione e dei movimenti sono praticati perfino dai neonati, meglio se prima dei 18 mesi. L'idea è venuta a Françoise Freedman, antropologa e sociologa dell'Università di Cambridge, che per molti anni ha impartito lezioni di yoga a donne incinte e che di recente ha deciso di tramandare la sua arte anche ai nascituri. Il successo è stato immediato: le mamme sono estasiate, i piccoli sembrano adorare questa disciplina e, secondo la professoressa, gli esercizi non possono fare loro che del bene. Risultati: lunghi sonni e pochi pianti.

5 MILIONI DI PRATICANTI

Medicine alternative Boom in Italia

Sono più di cinque milioni gli italiani che si curano con la medicina alternativa, in tutte le sue espressioni: questa dimensione rende necessario misurare scientificamente il fenomeno per individuarne cause ed effetti, costi e risultati, tutti compiti della speciale Commissione che sarà formata all'inizio del prossimo anno. Lo ha detto il ministro per la sanità Rosy Bindi a Firenze al convegno dei Verdi sulle «medicines non convenzionali e le politiche della salute». Bindi ha precisato che «le dimensioni raggiunte dalla medicina alternativa impongono questo monitoraggio».

SEGUE DALLA PRIMA

SE IL COLLE CREA...

Ma torniamo al referendum. Scalfaro ha tenuto a precisare, una volta atterrito a Melbourne e dopo essere stato informato della tempesta politica che la prima versione delle sue dichiarazioni aveva provocato, di aver voluto far riferimento al referendum che nel '93 cambiò radicalmente il sistema elettorale e che, solo dopo un anno, comportò lo scioglimento del parlamento. Si sia riferito esplicitamente al prossimo referendum o no, resta il fatto che il capo dello stato ha stabilito un nesso obbligato fra vittoria dei sì e scioglimento della Camera. Non ci addentriamo su quale possa essere stato il significato recondito di queste affermazioni, ma sull'opportunità di pronunciare restiamo per lo meno dubbiosi, convinti da tempo che un'interpretazione più sobria dei ruoli istituzionali farebbe un gran bene al paese.

Le conseguenze delle parole del presidente sono però materia di riflessione. Sul tema delle riforme e in particolare su quella elettorale è in atto, con una impennata in questi ultimi giorni, uno scontro fra le forze politiche.

Tuttavia in una sede ufficiale, il Parlamento, e in un momento solenne, il discorso di insediamento, il nuovo capo del governo, Massimo D'Alema, aveva proposto alla maggioranza e all'opposizione un iter chiaro di cui il governo si faceva promotore e garante. La proposta diceva questo: facciamo una nuova legge elettorale e quelle leggi di riforma istituzionale che possano rafforzare il bipolarismo e il maggioritario, così usciremo dalla transizione e potremo chiedere agli italiani di votare in un quadro più chiaro. Questa posizione era parte integrante del consenso che D'Alema chiese e ottenne dal Parlamento, dopo aver ricevuto l'incarico dal capo dello stato, e trovò una certa eco nelle opposizioni. E' cambiato qualcosa da allora così da determinare un drastico mutamento dell'orientamento e stroncare sul nascere il tentativo appena accennato di avviare a conclusione la transizione italiana?

Certo è difficile sostenere che oggi - e nemmeno due mesi dalla conclusione della crisi di governo - siamo più vicini alla soluzione del problema. Questo vale per la stessa legge elettorale. Sul tema delle riforme e in particolare su quella elettorale è in atto, con una impennata in questi ultimi giorni, uno scontro fra le forze politiche.

LA FOTONOTIZIA



Atterra ad Amman il primo aereo di linea palestinese

Battesimo dell'aria per il primo aereo della linea di bandiera palestinese. Un Fokker-50 con a bordo 44 passeggeri è atterrato ieri sulla pista dell'aeroporto «regina Alia» di Amman proveniente dall'aeroporto internazionale di Gaza inaugurato lo scorso novembre dopo i recenti accordi

israelo-palestinesi di Wye Plantations. Al loro arrivo i passeggeri si sono lamentati dei lunghi ed estenuanti controlli di sicurezza che hanno dovuto sostenere e che hanno fatto accumulare al volo un ritardo di quattro ore e mezzo, ma si sono detti «eccitati» di essere arrivati ad Amman in soli 90 minuti.

LIBANO

Fanno l'amore Ma fanno esplodere una granata

Un momento di distrazione dalla guerra è costato caro a un soldato dell'esercito del Libano del sud e alla sua fidanzata. Un abbraccio con l'amata troppo appassionato e si è staccata la spoletta di sicurezza della granata legata alla cintura del militare. La coppia è stata dilaniata dall'esplosione. È la ricostruzione fatta dai servizi di sicurezza.

GROSSETO

Cavallo s'innamora Ora rischia la castrazione

Tiberio, un cavallo grossetano, rischia di essere sterilizzato in quanto «reo» di una fecondazione non autorizzata. Eppure la bella cavallina, Tanita, era consenziente e gli aveva «donato» un bel puledrino. Ma, in base alla normativa vigente, l'animale è stato posto sotto sequestro amministrativo, in attesa della sanzione, di competenza della Prefettura.

LIBRI

Mangiare e sedurre Alle stampe 103 ricette erotiche

Ostriche al pepe, aragosta con maionese (l'uovo è dal medioevo considerato un alimento afrodisiaco) e tartine bruscate al caviale nero. Poi, una porzione di spaghetti alle vongole, spolverati da prezzemolo e basilico tritato, erbe comuni e fortemente afrodisiache. È solo una delle 103 ricette erotiche contenute nel libro: «A tavola con le streghe».

GRECIA

Club penalizzato E i tifosi bloccano l'autostrada

Centinaia di tifosi del Paok Salonico hanno bloccato la principale autostrada greca per protestare contro la penalizzazione di tre punti e la squallida del campo di cinque turni subita dal loro club. La questione è al centro di una dura polemica per quella che viene percepita dal Paok come un'ingiusta discriminazione a favore delle squadre atenesi.

RAI RISARCITA

Era falso il film inglese sui narcos in azione

La televisione britannica Central Television, controllata dal gruppo Carlton, ha ammesso che il documentario sul traffico di droga colombiano trasmesso nel 1996 e venduto anche alla Rai, era falso. L'ammissione pone fine a una vicenda iniziata a maggio, quando il quotidiano Guardian, dopo mesi di ricerche, mise in dubbio la veridicità dei contenuti del documentario intitolato «The Connection» e girato dopo un'infiltrazione nel «Cartello di Cali». Il documentario, che fu acquistato da reti televisive di 14 paesi tra cui la Rai, vinse ben otto premi giornalistici.

GIUSEPPE CALDAROLA

LAVORO MIGLIORE

Il lavoro della madre fa differenza: perché vi sono più figli per famiglia e perché l'occupazione dei padri è spesso più precaria e meno remunerata che nel Centro-Nord. Sono dati che emergono netti da recenti ricerche sociologiche ed economiche, di cui dovrebbero tenere maggiormente conto coloro che oggi hanno a cuore le sorti delle famiglie con figli e delle generazioni più giovani. Potremmo dire che una maggiore mescolanza e intercambiabilità nei tradizionali ruoli paterni e materni, una maggiore condivisione tra i genitori di tutte le responsabilità connesse a mettere al mondo e crescere un figlio, quindi una minore divisione del lavoro tra uomini e donne, costituisce oggi una migliore garanzia per i figli sia sul piano relazionale e affettivo che su quello economico. Riduce, molto più di qualsiasi forma di mediazione familiare o di affidamento congiunto obbligatori per legge, il rischio che vi siano «orfan di padre vivo», per riprendere un'espressione utilizzata in un documento su «paternità e maternità: dono e impegno», oggi diffuso dall'Episcopato italiano in tutte le

chiese cattoliche. E riduce il rischio di crescere in povertà, con le conseguenze che ciò comporta sulle opportunità di vita anche nel lungo periodo. Certo, ciò non basta ad assicurare che i matrimoni siano stabili, che la convivenza tra i genitori non solo duri nel tempo, ma produca quella serenità affettiva, quel benessere relazionale che è tanto prezioso per una crescita armoniosa. Purtroppo non basta neppure sempre a garantire dalla povertà. I dati che abbiamo appena ricordato, tuttavia, segnalano che per rafforzare e incoraggiare le responsabilità dei genitori nei confronti dei figli non è sufficiente evocare la saldezza della famiglia del matrimonio tradizionale, e neppure invocare lo spirito di sacrificio - per i non credenti ma anche, sospetto, per i credenti. Tanto meno aiuta, come in parte si fa nel documento dell'Episcopato, mescolare e confondere fenomeni diversi come le separazioni e le unioni libere, o ancora dedurre automaticamente una mancanza di impegno nei confronti dei figli. Non troppo paradossalmente, si potrebbe sostenere che al contrario è proprio l'identificazione del ruolo di genitore, soprattutto di padre, con quello di coniuge o partner di una coppia a indebolirne il senso e la collocazione nell'ordine dei rapporti e delle responsabilità significative. Ne discende infatti sia una divisione esasperata e ri-

schiosa del lavoro e delle responsabilità, sia una incapacità a continuare a fare il genitore quando la coppia finisce. Non sta ovviamente a me insegnare all'Episcopato il suo mestiere; anche se mi sembra che la pedagogia ecclesiale sarebbe rafforzata da una maggiore attenzione per le sensibilità nuove, in termini di mascolinità e femminilità, di paternità e maternità, che dovrebbero essere aiutata a maturare in chi oggi affronta la responsabilità di genitore. Penso invece che i policy makers nella loro nuova attenzione per i diritti dei minori e per i bisogni e responsabilità delle famiglie con i figli dovrebbero riflettere con attenzione ai dati che ho ricordato all'inizio: tenendoli presente sia quando parlano di politica e orari di lavoro, sia quando parlano di sostegno al reddito, sia quando parlano di servizi. Appare, infatti, evidente che incoraggiare e sostenere la partecipazione al mercato del lavoro da parte delle madri deve diventare un elemento cruciale di una politica di sostegno alle responsabilità familiari che si voglia efficace. Ma ciò ha una serie di conseguenze. Innanzitutto impone a tutte le parti sociali e in primo luogo ai sindacati di affrontare la questione degli orari di lavoro e della flessibilità anche, se non soprattutto, in un'ottica che prenda in considerazione la necessità che uomini e donne (e non solo le

donne) possano far fronte sia alle richieste del mercato del lavoro che a quelle provenienti dalle responsabilità di cura familiare. In secondo luogo richiede di pensare alla organizzazione dei servizi per l'infanzia e della scuola dell'obbligo assumendo come dato di normalità che i bambini abbiano genitori (e talvolta l'unico genitore presente) impegnati almeno parte della giornata in un lavoro remunerato. In terzo luogo impone una riflessione sulle forme di sostegno al reddito e di utilizzo del criterio del reddito familiare per verificare se e in quali circostanze esse non producano l'effetto indesiderabile (dal punto di vista della protezione degli interessi dei figli, oltre che delle madri) di scoraggiare la partecipazione al lavoro remunerato in particolare nel mercato del lavoro ufficiale da parte delle madri. Riconoscere, anche monetariamente, il costo dei figli è un fatto di equità. Prendere atto del valore sia pratico che affettivo del lavoro di cura è un atto insieme di giustizia e di arricchimento culturale per tutti. Ma fare queste cose in modi che producano scelte obbligate ed effetti perversi è non solo socialmente iniquo, ma inefficace rispetto all'obiettivo di sostenere le responsabilità dei genitori nei confronti dei figli e di migliorare le condizioni di crescita di questi ultimi.

CHIARA SARACENO

